

IL NOSTRO IMPEGNO



EDIZIONE N° 2-2023

LA DIMENSIONE NAZIONALE DELL'AC

Enrico Ioppo

Poco dopo la sua nascita, a Bologna nel gennaio del 1868, la Società della Gioventù Cattolica organizzò a Venezia, nel 1874, il primo Congresso Cattolico Italiano. In pochi anni la prima forma di Azione Cattolica si espanse a macchia d'olio raggiungendo una dimensione nazionale.

La Repubblica Italiana, fin dalla sua nascita, deve molto all'Azione Cattolica che ha contribuito a formare larga parte dei suoi Costituenti e importanti settori della classe politica che, in particolare fino agli anni '90 del secolo scorso, l'hanno governata e servita nelle sue istituzioni, anche in quelle più alte. Troviamo ancora, in questo tempo, donne e uomini, formatisi in associazione che esercitano professionalità e competenze a servizio della nazione.

Oggi l'Azione Cattolica è un'associazione presente in tutte le diocesi d'Italia e inserita nel Forum Internazionale di Azione Cattolica. L'ampia presenza associativa esprime la volontà di volersi porre a servizio e in collaborazione con tutti i vescovi italiani, nel modo che l'insegnamento del Concilio Vaticano II e i successivi interventi dei Papi ci hanno caratterizzato.

L'associazione ci spinge a coltivare la cattolicità della Chiesa, la sua universalità, in particolare nel legame con i Vescovi, successori di quei Dodici che non si sono fermati a Gerusalemme e al popolo d'Israele per annunciare che Gesù è il Messia, il Cristo, ma hanno viaggiato per portare il messaggio evangelico ovunque abbiano potuto.

Quindi, siamo certamente un'associazione diocesana nella quale convergono le associazioni parrocchiali, ma siamo inseriti in una dimensione nazionale che ci proietta all'incontro con sorelle e fratelli delle diocesi vicine e lontane. Penso alle iniziative nazionali, alle persone che lì ho incontrato e a quanta ricchezza di riflessione e fede ho messo nel mio bagaglio grazie a loro. Quanto di bello ho vissuto in diocesi, quand'ero giovane responsabile associativo, lo sto vivendo moltiplicato, in questo transitorio periodo di impegno diocesano.

Abbiamo a cuore le nostre parrocchie e la nostra diocesi, abbiamo egualmente a cuore la nostra associazione nazionale.

Il percorso assembleare che si sta compiendo in tutte le associazioni

parrocchiali, prosegue a gennaio 2024 con il rinnovo dei coordinamenti foraniali, fino ad arrivare all'assemblea elettiva diocesana, alla quale tutti gli aderenti sono invitati, il 18 febbraio in seminario. Il percorso assembleare tuttavia non si conclude con il rinnovo del consiglio diocesano ma continua a livello regionale, fino a culminare con la XVIII assemblea nazionale dal 26 a 28 aprile alla quale parteciperà la delegazione diocesana.

All'inaugurazione dell'assemblea nazionale possiamo, e davvero sarebbe bello, partecipare tutti! È infatti previsto un grande raduno nazionale a Roma, per tutti gli aderenti, il 25 aprile in Piazza San Pietro con Papa Francesco!! Sarà un evento di festosa appartenenza associativa alla nostra Azione Cattolica Italiana.

UN «SÌ» PER UN DI PIÙ DI UMILTÀ E DI APERTURA...

Don Paolo Astolfo

Sono in macchina e sto rientrando in Seminario. Suona il telefono. La chiamata è di un numero sconosciuto. Rispondo o no? Rispondo (ovviamente senza infrangere il Codice stradale!) ... Dall'altra parte del telefono una voce che presto si rivela essere di don Francesco Marrapodi, il nuovo assistente nazionale dell'ACR. Il motivo della chiamata? La richiesta di entrare a far parte della commissione nazionale che prepara le guide dell'ACR: nello specifico mi chiede un coinvolgimento nella guida per i 9-11. È il settembre 2021 e io ho appena lasciato l'ACR diocesana e sono diventato assistente unitario; oltretutto sono appena nominato anche padre spirituale del Seminario. La richiesta mi sembra impegnativa... Decido, perciò, di chiedere consiglio ad un paio di persone che sono certo mi potrebbero confermare nel «no» che sono intenzionato a dire. Invece, entrambe mi dicono che la prospettiva di una condivisione nazionale non può far altro che allargarmi lo sguardo e il cuore sull'associazione e sulla Chiesa in Italia... e, conseguentemente, non può che far bene anche alla nostra associazione diocesana. Mi fido e dico il mio «sì».

Sono passati due anni da quella chiamata e dalla mia timida risposta. Due anni con qualche viaggio e qualche fine settimana di lavoro a Roma, due anni con qualche scadenza in più di attività da consegnare (ahimè non sempre rispettata in modo puntuale da parte mia) ... due anni di impegno, dunque. Ma, a dirla tutta, ciò che mi conferma nella bontà di essermi fidato ed aver detto quel «sì» non è tanto quello che c'è da fare – anche se devo riconoscere che non immaginavo ci fosse tutto questo lavoro – quanto piuttosto il clima che si respira e le persone che si incontrano. I fine settimana di incontro a Roma o le videochiamate da casa sono certamente impegnativi, ma la passione e l'entusiasmo che si respirano non hanno prezzo. Ho conosciuto giovani e adulti che hanno a cuore i ragazzi e i loro cammini formativi affinché facciano un'esperienza significativa di associazione e di Chiesa... così com'è stato per loro. Ho visto persone che, pur prese dalla frenesia e dalla complessità delle giornate, si mettono ancor di più a servizio dei piccoli e della loro fede. Ho incontrato preti contenti e capaci di camminare insieme ai laici, con attenzione e discrezione. Ho conosciuto

la Presidenza nazionale ed ho avuto modo di stimare la cura che ogni suo membro ha nei confronti dell'intera associazione come di ogni suo aderente... o assistente!

Che ricaduta ha avuto questo ulteriore «sì» nel mio impegno di assistente diocesano? Lo lascio dire a chi mi conosce e condivide il cammino con me. Sicuramente posso dire che mi aiuta ad essere più umile e più aperto: più umile nel fidarmi che quanto viene proposto dal Centro nazionale è frutto di una riflessione seria e di una preparazione attenta e perciò non va «cestinato» troppo facilmente; più aperto al respiro nazionale dell'AC e, conseguentemente, della Chiesa Italiana... più aperto, cioè più ricco di esperienze e più libero di osare.

In fondo è sempre così: un «sì», quando è vissuto con disponibilità e responsabilità, non può che portare buon frutto...



ATTENZIONE E CURA: STILE CONCRETO PER L'AC

Diego Grando

Da qualche anno vivo un servizio all'Azione Cattolica a partire dall'Area della Cura del socio e della Promozione associativa nazionale. Un piccolo contributo personale per un grande impegno di attenzione e cura che vorrebbe diventare stile concreto e testimonianza replicabile nelle diocesi e nelle parrocchie.

Ecco allora le diverse prospettive d'impegno dell'ufficio che vanno dalla cura delle realtà parrocchiali nascenti a quelle in difficoltà, dall'accogliere le richieste per l'invio di qualche responsabile nelle diocesi, all'accorciare le distanze con realtà che lo richiedono, dall'accoglienza di quanti, in gruppo o singolarmente scendono a Roma e vogliono essere Benvenuti a casa, a quanti festeggiano compleanni, anniversari, momenti felici o meno del percorso di vita.

La vita associativa che si sperimenta in Centro nazionale è la somma di tante realtà, diverse e originali che profumano però dello stesso stile. A volte sta nella diversità ("sinfonia delle differenze" la chiamava don Tonino Bello), la vera ricchezza dell'Ac e della Chiesa, dove ciascuno è parte del tutto e dove ogni persona è chiamata ad imparare qualcosa da chi cammina al suo fianco anche solo per qualche passo.

Uno dei servizi più belli che vivo, incontrando le diverse associazioni diocesane in giro per la nostra bella Italia, è quello di raccontare quello che ho raccolto in altre realtà e così regalare la prospettiva di un'Ac possibile, di un'associazione incarnata nella vita delle persone, al passo con i tempi e con gli alfabeti, a servizio della Chiesa e del territorio.

È un'Azione Cattolica che porta in sé l'eco di Evangelii Gaudium e crede davvero che la Buona notizia può ancora essere strada accolta e condivisa da molte più persone e contagiare di Speranza, nella semplicità dell'incontro, i tanti che l'attendono.

Mi emoziona pensare al bisogno di Ac che giovani, adulti, ragazzi sperimentano in molte diocesi e in molti territori! Quel bisogno di Ac che è voglia d'incontrarsi, di stare insieme, di sentirsi parte di una Chiesa per non smettere di dare sapore e luce nel quotidiano.

Con la consapevolezza di essere seme piantato “non a caso”, ma per crescere e portar frutto in quel terreno particolare.

Continuo a guardare con stupore i tanti giovani dedicati al servizio gioioso come responsabili ed educatori/animatori che è parte della loro quotidianità e delle loro relazioni, e dà forma alla loro vita. Questo “dono” senza misure di tempo e di sé stessi con i propri talenti e la propria originale umanità, diventa testimonianza attrattiva per altri giovani fuori e dentro la Chiesa, e provocazione anche per noi adulti.



Porto spesso con me nel quotidiano l’eco di alcuni luoghi percorsi che profumano di Santità “maiuscola”, ma altrettante storie di piccoli-grandi santi che hanno lasciato il segno con la loro testimonianza di vita vissuta perché donata, cambiando il volto delle loro Comunità.

C’è davvero tanta gente buona e generosa che con passione attraverso questo “modo” di essere Chiesa che è l’Azione Cattolica, seppur a longitudini e con dialetti diversi, dedica tempo e forze per il bene di tutti. Molte volte con attenzioni piccole e servizi semplici, ma che risultano tessiture o rammendi essenziali per “tenere insieme” fede e vita, famiglie e comunità.

È un tempo speciale quello che sto condividendo nel servizio a tante persone e realtà di Ac, ma non è diverso da quanto ho imparato e vissuto nella nostra cara Ac di Vittorio Veneto.

Tra le prime note personali, arrivando in qualsiasi luogo, quando tanta parte dei convenuti dà per scontato che il sottoscritto venga da Roma, con orgoglio racconto il mio essere figlio della nostra Chiesa e della diocesi di Vittorio Veneto.

Ciò che poi è più bello e liberante è che come ogni servizio in Ac anche questo ha un'ormai prossima scadenza. La ricchezza delle storie incrociate, l'accoglienza, i luoghi, le mediazioni, l'allenamento alla cura e alle attenzioni, l'entusiasmo e gli scoraggiamenti, la testimonianza di preti e vescovi fratelli e compagni di strada pieni di stima per i laici e per il loro tenere insieme la vita quotidiana e il servizio generoso, e poi la Provvidenza che sa mettere in una lingua debole e in cuore fragile proprio le parole che servono a quel contesto: tutti questi segni della Sua presenza custodirò come patrimonio di questo tratto di strada.

Insieme a quel "Siamo servi inutili". Meglio, "siamo semplicemente servi". Siamo piccoli, ma ciò che è piccolo non vuol dire sia "insignificante" e chiamato a portare il suo dono per la crescita di tutti.

LA FRATERNITA' GIOIOSA DELL'AC NEL MONDO

Umbertina Zaia Rossetto

Ero già nel settore adulti quando ho cominciato ad avere responsabilità associative: dapprima in diocesi, poi a livello regionale e infine a livello nazionale nel consiglio. Ero intimorita le prime volte, in cui uscita dal mio Veneto, ho cominciato a frequentare a Roma la "Domus Marie" e la "Domus Pacis", le case dell'AC. Solo pian piano ho preso familiarità con il luogo e con le persone, che sorridevano per il mio spiccato accento trevigiano e il mio intercalare "ocio". Ho viaggiato molte volte di notte in "cuccetta", per non sottrarre tempo alla mia famiglia e al tempo stesso per adempiere ai compiti che mi venivano assegnati. E' stato per me un periodo di grande impegno, ma anche di crescita umana, spirituale e culturale proprio nelle esperienze associative ed ecclesiali. Porto nel cuore il ricordo di molte persone semplici e famose, provenienti da tutta Italia, ma anche dal mondo, perché l'AC è nel mondo. Nel lavorare con loro ho respirato una fraternità gioiosa che sa accogliere e condividere le urgenze della vita nella ricerca di un cammino insieme di fede e di testimonianza cristiana. Il Presidente associativo dei miei primi passi è stato Alberto Monticone (1986-1992), persona di grande carisma che mi ha anche aiutato a consolidare la mia adesione all'AC. Nel tempo in cui sono stata nel consiglio nazionale (1998-2002) era presidente Paola Bignardi, con Ernesto Preziosi, vicepresidente adulti, con Gennaro Ferrara, allora vicepresidente giovani, che ora vediamo quotidianamente a TV 2000 nella trasmissione "Diario di Papa Francesco", con Giuseppe Notarstefano, allora responsabile ACR, che ora è Presidente nazionale, e con Franco Miano, già presidente nazionale (2008-2014), solo per accennare ad alcuni. Nella mia memoria restano impresse tante esperienze forti vissute fino a tarda sera nei convegni, nelle assemblee elettive, nel lavoro di commissione e nei raduni, ma in particolare ricordo le belle celebrazioni eucaristiche e di preghiera. Erano momenti di vita associativa, in cui sentivo di appartenere alla Chiesa, che lo scopo del mio impegno era proprio quello di essere Chiesa di Cristo attraverso l'AC nella storia di oggi. Dopo tre anni in Consiglio ho continuato a lavorare nella Commissione Adulti e Terza Età. Ora molte cose sono cambiate e vivo la mia fedeltà nel gruppo parrocchiale nel quale voglio testimoniare l'amore e la riconoscenza all'Ac e alla Chiesa.

L'ATTIVITÀ DELLA CONSULTA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI DEL TRIVENETO

Emanuela Baccichetto

Per il triennio 2021-24 su indicazione della Consulta delle Aggregazioni Laicali del Triveneto (CALT), sono stata nominata dal Presidente della Conferenza episcopale del Triveneto e attuale Cardinale della diocesi di Venezia S.E. Mons. Francesco Moraglia Presidente della Consulta suddetta. La CALT costituita nel 1983 dalla CET «è un organismo», si legge nel suo Statuto, «di incontro e confronto delle Consulte diocesane (nel Triveneto sono 15) e delle Aggregazioni laicali organizzate a livello regionale, che nella fedeltà alla propria specificità e nel rispetto reciproco, intendono concorrere ad accrescere la comunione ecclesiale e contribuire alla pastorale delle Chiese del Triveneto». Il mio compito all'interno di questo organismo è quello di «rappresentare, promuovere, dirigere e coordinare la CALT». Ho accolto questo incarico con spirito di servizio, così come l'Azione Cattolica mi ha educato a fare nella Chiesa ovunque e per chiunque.

In che modo mi sta cambiando questa esperienza di servizio? Mi sono posta questa domanda quando mi è stato chiesto di scrivere un articolo relativo alla Consulta delle Aggregazioni laicali, una istituzione ecclesiale che vede riuniti tante e diverse sensibilità e carismi del laicato associato italiano. La risposta a questa domanda può dare la misura del grado di coinvolgimento in qualunque situazione di vita ci si riferisca. Coinvolgersi è più di partecipare, perché significa essere disposti a cambiare qualcosa di sé per lasciare spazio al nuovo e al diverso. Più aperti ad accogliere e ricevere che a dispiegare la propria identità.

Questa esperienza di Chiesa mi ha insegnato ad ascoltare per capire, a chiedere per imparare, a dialogare per conoscere, a conversare per tessere relazioni, a specchiarmi nell'altro per definirmi. Ma anche a cercare per trovare l'originalità, a sorridere ed essere gentile per favorire l'avvicinarsi, a fare un passo in più e anche per prima per non perdere l'opportunità. Non ho l'urgenza di dire chi sono, perché la mia più autentica identità la vivo accogliendo l'altro, nel mio essere per l'altro. Nel dialogo ci si arricchisce reciprocamente e si combatte la non conoscenza dell'altro che è la vera generatrice di paura. Le differenze arricchiscono, ma devono essere composte come doni in un mosaico di comunione, e la collaborazione è fatica fatta insieme per essere rete.

Non tutti possono fare tutto, ma ognuno, operando secondo le proprie possibilità e il proprio carisma, coopererà per fare bene il bene.

Questa consapevolezza, personale e associativa, è comune a tutti i compagni di viaggio che stanno facendo con me questo cammino nella Consulta Triveneta e in quella Nazionale delle Aggregazioni laicali.

Sabato 25 novembre, presso la Domus Mariae a Roma, si è tenuta l'Assemblea Generale della Consulta Nazionale introdotta da Maddalena Pievaioli e ha visto in apertura la presenza del Segretario generale della CEI S.E. Mons. Giuseppe Baturi che, a pochi giorni dalla conclusione del sinodo di Vescovi e Laici, ha condiviso alcune riflessioni, anche a titolo personale, sull'esperienza della Chiesa italiana di oggi. Su invito di Papa Francesco, essa sta aprendo nuove strade di conversione e rinnovamento per essere più corrispondente a quel sogno di Chiesa gioiosa e credibile che sa stare al passo con gli uomini e le donne di oggi affamati di speranza e di futuro di vita. Di fronte alla denuncia delle fatiche che si vivono là dove si vorrebbe essere più efficaci, mons. Baturi ha risposto, sorridendo e con realismo, che è vero che questo cammino ecclesiale prosegue a macchia di leopardo, ma ci ha fatto notare che tre anni fa non c'erano nemmeno le macchie. Questo per dire che occorre concentrarsi su quello che c'è e che si sta muovendo nella Chiesa e sostenerlo e rinvigorirlo con la presenza di laici tenaci e generosi che attraverso le proprie associazioni e movimenti possono portare a frutto i propri talenti con carità e verità.

Un'altra parte della giornata ha visto l'intervento dei referenti delle tre commissioni istituite su tre ambiti: 1) Cura della casa comune; 2) Educazione, una sfida globale; 3) Bene comune e cittadinanza attiva. Tre palestre diverse di sinodalità e di comunione, a favore di un'attività di pensiero che guida la sollecitazione del fare.

Ciascuna ha indicato, infatti, delle piste operative dove è possibile operare non attraverso azioni frammentate, ma con un impegno comune, come membra di un corpo solo.

Nell'esperienza sinodale si ritrova l'esperienza dell'uomo nel mondo, con tutte le sue tensioni e slanci, con le difficoltà nella composizione delle diversità. Ideali, valori forti, verità da preservare, fedeltà creativa al Vangelo e nuovi registri comunicativi. Cose antiche e cose nuove per un vero umanesimo integrale.

AMICI IN TUTTA ITALIA

Francesca Zabotti

Sabato 22 giugno 2002, Domus Mariae, Roma: elezione a vicepresidente nazionale per il settore adulti.

Giugno 2008: conclusione del servizio nazionale e rientro in diocesi.

Sei anni che hanno segnato la mia vita e quella della mia famiglia in modo forte, deciso, oserei dire definitivo.

Molto spesso nei primi mesi di responsabilità mi chiedevo il senso di una chiamata al servizio nazionale, io presidente della piccola diocesi di Vittorio Veneto - che a Roma pensano collocato in alta montagna dove fa freddo e c'è la neve - semplice maestra elementare, successora e partner di docenti universitari.

Qualcuno pensava che, dietro alla mia elezione, ci fossero chissà quali manovre, quali aspirazioni, quali mire personali, addirittura di carattere politico.

Invece con l'andare del tempo ho capito, e forse dimostrato, che a Roma ero arrivata perché fin dal 1980, quando ero stata eletta vicepresidente diocesana per il settore giovani, avevo sempre frequentato campiscuola, convegni, feste proposte dal livello nazionale dell'Ac. Dal 2000 avevo assunto anche il coordinamento della redazione di Nuova Responsabilità, rivista mensile, destinata alla formazione dei responsabili di tutta l'Ac.

La vita associativa, nei suoi tempi e nelle sue forme, che da sempre connotava la mia esistenza, è diventata per quei sei anni una priorità scandendo e plasmando i giorni e le stagioni.

Ricordo il primo campo nazionale adulti e famiglie, da vice, ai piedi del Gran Sasso, in Abruzzo nel luglio 2002. Tutti i partecipanti mi guardavano con simpatia accogliendo con benevolenza i miei impacci, le mie paure, la mia grande inesperienza.

L'essere stata vice nella presidenza guidata da Paola Bignardi (2002-2005) e da Luigi Alici (2005-2008) mi ha permesso di sperimentare e valutare due modi diversi di conduzione e di coordinamento, di contribuire pur anche con diversità di vedute e posizioni, all'aggiornamento dello Statuto (2003), all'elaborazione del progetto formativo (2004), alla realizzazione del pellegrinaggio di Loreto (2004),

alla preparazione e alla ripresa sul territorio del convegno ecclesiale di Verona (2006), al “tanto discusso” Family day (2007).

Il servizio all’associazione nazionale è stato per me una grandissima opportunità di crescita umana, spirituale e culturale, una palestra di vita che mi ha fatto scoprire alcuni talenti e potenzialità che nemmeno io sapevo di avere, mi ha aiutato a capire che quando il Signore ama chiama, e che quando chiama abilita, mi ha fatto incontrare persone e realtà in ogni angolo della nostra Penisola, mi ha confermato nella bontà e nel valore dell’esperienza associativa sia a livello personale, sia a livello ecclesiale, che sociale e civile.

Ancora adesso coltivo le relazioni con tanti laici e assistenti con cui ho vissuto la corresponsabilità, così che i miei alunni continuano a chiedermi “Maestra ma è vero che tu hai amici in tutta Italia?” “Come mai tu hai così tanti amici preti?”



CONDIVIDERE PER SOGNARE IN GRANDE

Iris Maset

“Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo...”.

La bellezza nell’essere vice adulti diocesana, in questo quadriennio, è stata per me conoscere persone distanti, geograficamente, ma vicine spiritualmente. In Azione Cattolica ogni incontro nazionale è come tornare in famiglia, riconoscersi figli dello stesso Padre buono ci fa sentire fratelli e, grati per il molto ricevuto, pronti ad unire le nostre forze limitate per aiutare la Chiesa nel suo compito evangelico.

Condividere progetti con i responsabili di tutta Italia incoraggia a sognare in grande, perché non ci si sente soli ma supportati. Sprona a mettere in atto le idee, a far partire processi che i responsabili successivi porteranno a compimento. Stimola a fare di più, ad imparare le buone prassi dalle altre diocesi e a metterle in pratica per andare incontro ai fratelli che non si sentono parte della Chiesa.

Alla richiesta di adesione e di responsabilità dite di sì: come me riceverete in dono molto di più di quanto possiate immaginare. Buon cammino a tutti.



TRA CONTI E CASE DELL'AC NAZIONALE

Valerio De Rosso

Michele Panajotti, avvocato originario di Chioggia, eletto nel 2011 amministratore nazionale con il presidente Franco Miano, mi chiese la disponibilità per essere, a titolo gratuito, proposto al consiglio per l'eventuale elezione nel comitato affari economici dell'Azione cattolica nazionale.

“La tua esperienza in ambito amministrativo - mi disse - (avevo gestito, da tecnico, per molti anni i bilanci dei comuni prima di Moriago e poi di Valdobbiadene) e i tuoi studi, economia e commercio a Ca' Foscari, e i tuoi rapporti nella pubblica amministrazione, potresti dare un buon apporto all'AC nazionale”.

Avevo avuto già modo di conoscere la difficile situazione economico-finanziaria dell'AC nazionale, avendo collaborato, occasionalmente, con il precedente amministratore Vincenzo Serra di Latina. Ma, dopo essermi consultato con alcuni amici e responsabili Ac della nostra diocesi, non ho ritenuto di sottrarmi a questa proposta.

Non posso dire che da un punto di vista professionale sia stata un'esperienza facile, soprattutto per la questione delle case dell'Azione cattolica a Roma, la Domus Pacis e la Domus Mariae.

Alla fine degli anni novanta ci furono importanti lavori di ristrutturazione delle case per prepararle all'accoglienza dei pellegrini del Giubileo 2000, comportando l'assunzione di mutui molto impegnativi. Nei primi anni duemila venne deciso l'affidamento della gestione a terzi, in conto affitto (che serviva per pagare le rate dei mutui e le spese istituzionali), ma la ditta affidataria della gestione in pochi anni cessò l'attività avendo pagato solo parte degli affitti e lasciando in compenso debiti. Per alcuni anni, attraverso due società, le case vennero gestite in proprio in attesa di individuare un'altra ditta che riprendesse in mano la gestione e pagasse l'affitto per garantire le rate dei mutui. Ci furono diverse proposte e venne assegnata ad una ditta, che svolgeva diverse attività, ma anche questa si comportò poco meglio della precedente: fece diversi lavori di manutenzione anche straordinaria (che quindi scalò dall'affitto dovuto) e dopo alcuni anni si ritirò dal contratto lasciando debiti che comportarono anche la sanzione della chiusura nel 2019 dell'attività per sei mesi.

Dopo la pandemia, solo la Domus Marie ha ripreso ad operare, affidata

alla TH Resorts che gestiva già 31 strutture con 6.800 camere, con il nome di TH Roma Domus Mariae.

L'aspetto istituzionale (rapporti con le diocesi, tesseramento, organizzazione della vita associativa, rapporti con il personale dipendente, iniziative e convegni, sito web, ...) è stato invece molto interessante e arricchente perché mi ha confermato che "l'Azione cattolica rappresenta ancora oggi, malgrado la diminuzione di aderenti iniziata negli anni del concilio e mai del tutto arrestata, una grande associazione popolare. Diffusa in maniera trasversale tra le classi sociali e tra le generazioni (più di metà dei suoi aderenti hanno meno di trent'anni), è tutt'ora radicata in maniera capillare nel territorio italiano, nei paesi e nelle città, da Nord a Sud, anche se in maniera difforme a seconda del contesto ecclesiale e sociale in cui è immersa" (cfr Matteo Truffelli, presidente nazionale 2014-2021).

Quello che mi sono portato a casa di questa esperienza è stato innanzitutto l'incontro con le persone, a cominciare dai colleghi membri del comitato affari economici, nel triennio 2011-2014 provenienti da Toscana, Calabria, Veneto e Puglia, e nel triennio 2014-2017 anche dall'Emilia. Molto utile è stato conoscere tante realtà e modalità diverse di operare della nostra associazione nelle diocesi d'Italia.

Terminato infatti questo servizio a livello nazionale, ho svolto il servizio di amministratore diocesano nel triennio 2017- 2020 e ancora oggi, anche grazie alla consapevolezza e le conoscenze acquisite a livello nazionale, offro il mio contributo nel comitato degli affari economici dell'Ac vittoriese.



L'AC VITTORIESE E GIUSEPPE TONIOLO, TRA DONO E RESPONSABILITA'

Marco Zabotti

Non è mistero per nessuno che il legame profondo del beato Giuseppe Toniolo (1845 - 1918) con la diocesi di Vittorio Veneto abbia rappresentato negli anni anche per l'Azione Cattolica della Chiesa di San Tiziano un dono e una responsabilità. Tradotto: ben consapevole del valore del contributo di santità e dottrina dell'insigne sociologo ed economista cattolico, le cui spoglie mortali sono custodite nel Duomo di Pieve di Soligo, l'AC vittoriese si è sempre impegnata in un'opera vasta e diffusa per la conoscenza del pensiero, dell'azione e dell'esemplarità di vita del professore trevigiano. Non solo: è stata fra i soggetti più attivi lungo il percorso a valenza ecclesiale, culturale e sociale che ha avuto come felice esito la salita agli onori degli altari del Toniolo, proclamato beato dalla Chiesa nella cerimonia solenne a San Paolo fuori le Mura il 29 aprile 2012. Certo, in ricordo con l'AC nazionale, insieme tutte le altre e importanti realtà che hanno condiviso il percorso verso la beatificazione del consulente per l'enciclica "Rerum Novarum", presidente dell'Unione Popolare, fondatore delle Settimane Sociali e ispiratore della nascita dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ma con un "di più" di intraprendenza e di entusiasmo che arrivava proprio dall'essere in qualche modo "terra prediletta" di Giuseppe Toniolo. Infatti, dopo una vita intessuta di relazioni significative con l'Alta Marca sotto il profilo economico, cooperativistico e sociale, egli ebbe a manifestare la volontà di essere sepolto proprio a Pieve di Soligo, città natale della moglie Maria Schiratti, "così gli umili verranno a deporre un requiem sulla mia tomba", come egli ebbe a scrivere nelle sue volontà. Sin dagli anni del riavvio del percorso della beatificazione tonioliana, dunque - dalla fine degli anni '80 e inizi anni '90 del secolo scorso, grazie all'opera meritoria in primis dell'arcivescovo Domenico Sorrentino, allora giovane sacerdote e studioso con la sua tesi di laurea - non sono mancati gli eventi, le celebrazioni, le presentazioni di libri, gli inviti a relatori, le condivisioni di iniziative aventi come tema l'attualità del contributo fondamentale del docente pisano in campo economico e sociale, a partire dalla sua chiara ispirazione religiosa e dalla sua volontà di farsi "santo, in una società di santi". Toniolo è stato ricordato e pregato, nelle messe, nelle veglie e in tanti momenti di spiritualità AC, e attraverso stampe e pubblicazioni, e la ritrovata devozione popolare in diocesi è stata sicuramente all'origine della richiesta del

miracolo della guarigione di Francesco Bortolini, giovane imprenditore di Pieve di Soligo, poi riconosciuta avvenuta per intercessione proprio di Giuseppe Toniolo, e ragione decisiva della sua beatificazione. La grande partecipazione dell'AC vittoriese alla giornata di Roma dell'aprile 2012 hanno testimoniato una volta di più l'autenticità e la forza di questo rapporto privilegiato, sempre riconosciuto attraverso la presenza di un rappresentante dell'Associazione all'interno del comitato diocesano per la beatificazione, ieri, per la canonizzazione, oggi. Su questa linea, la presenza di diritto e la partecipazione attiva dell'AC vittoriese nella commissione scientifica dell'Istituto diocesano "Beato Toniolo. Le vie dei Santi", sorto nel 2017, con tante iniziative in sinergia, a partire dall'annuale Premio Giuseppe Toniolo, stanno a dimostrare che questo legame profondo è vitale e generativo, e che l'Associazione vittoriese opera per promuovere il beato Toniolo anche attraverso la rete nazionale di soggetti ecclesiali culturali nella quale è inserito l'IBT diocesano, impegnato nella sua mission "statutaria" per il traguardo a breve della canonizzazione tonioliana.



CAMPO 18ENNI IN USCITA

Di seguito le riflessioni di alcuni partecipanti al campo 18enni a Roma. Esperienza che ha permesso a questo gruppo di ragazzi di vivere la dimensione nazionale dell’Azione Cattolica in modo diverso.

Il primo campo non si scorda mai, più o meno. Non il primo in assoluto, ma il primo in uscita: a Roma, dove quest’estate abbiamo vissuto una settimana intensa che ci ha allontanato dalla “comodità” dei nostri spazi: Cimacesta, per molti una mancanza quasi insopportabile, ma personalmente ho apprezzato l’aver dovuto legare la mia esperienza e i miei ricordi alle attività e alle riflessioni piuttosto che solamente al luogo. Non è stato difficile tra animatori e compagni fantastici ambientarsi e capire che “l’abito non fa il monaco”, a posteriori molte domande che mi ponevo all’inizio perdono significato e scadono nella normale paura legata alle nuove esperienze. Difficile trovare aggettivi che non banalizzino tutto ad un racconto come un altro, forse mi è mancata la solita casa dove abbiamo sempre trascorso i campi ma da campo in uscita come eravamo partiti siamo tornati come “famiglia” in viaggio forse ancora più uniti da questa esperienza unica e speciale.

Samuele Gasponi

Personalmente questa esperienza di camposcuola “in uscita” mi è piaciuta davvero molto. Dalla fresca e silenziosa Auronzocisiamoritrovati in una Roma calda, chiassosa e piena di vita. Le differenze, soprattutto all’inizio, si sono fatte prepotentemente sentire soprattutto a causa del caldo esorbitante ma, a parte qualche difficoltà, i cinque giorni vissuti nella capitale sono stati assolutamente magici ed interessanti: abbiamo visitato alcune delle mete più famose di Roma come San Pietro e conosciuto e approfondito realtà lontane come le azioni di volontariato da parte della comunità di Sant’Egidio e della Caritas, la testimonianza dell’animatrice Marta, volontaria a Betlemme e per ultimo ma non per importanza il fondamentale lavoro delle monache di clausura, come ardentemente testimoniato da Suor Daniela e suor Marialuisa. Il gruppo era formato da poco più di venti persone e, proprio grazie a questo fattore, siamo riusciti a legare fin da subito. Abbiamo vissuto davvero tantissime esperienze divertentissime che ricorderò

sempre con molta tenerezza e mi sento di consigliarla anche per un camposcuola futuro. L'unica accortezza però sarà di cancellare nella maniera più assoluta la possibilità di andare in un mese caldo come luglio perché, nelle ore più cocenti, nemmeno le preghiere erano di conforto.

Margherita Armellin

Il campo diciottenni a Roma è stato tutto ciò che può venire in mente sentendo queste parole, e molto di più. È stato l'aver unito un gruppo di adolescenti assetati di domande a quattro animatori pronti ad ascoltarli, è significato crescita, scoperta, complicità e talvolta fatica, perché i luoghi, così come le persone, non sempre si mostrano da soli. Lo so, sembra strano pensare che un campo scuola di soli cinque giorni possa rivelare tanto, ma se c'è una cosa che queste esperienze mi hanno insegnato è che per lasciare un segno basta poco, un sorriso, una parola o il caldo torrido di una capitale in pieno luglio (unico aspetto negativo del viaggio). Per questo trovo che il campo in uscita sia, in sintesi, una grande figata. Non solo permette di visitare posti nuovi, o di osservare con occhi diversi posti già noti, ma è anche un'occasione per stringere legami profondi in un contesto in cui si è tutti un po' estranei e un po' ospiti, ed è quindi necessario diventare casa per l'altro. Per quanto riguarda gli incontri, le visite e le attività che ci sono state proposte, si sono sempre rivelate un interessante spunto di dialogo e riflessione, oltre che un confronto con realtà molto distanti dalla nostra e talvolta difficili da comprendere.

Il campo in uscita è di certo ben diverso da un normale campo a Cimacesta, dove sin da subito ci si sente a casa e in famiglia, ma è proprio questo il bello, perché la familiarità va creata e coltivata ed è una sfida che si sceglie insieme. Del campo a Roma custodisco le persone, i legami genuini che possono nascere solo in contesti come questo, i canti intonati in piazza e quei momenti che spero ricorderai per sempre.

Caterina Orso

Inizialmente il campo a Roma non mi sembrava una buona idea perché siamo tutti molto legati a Cimacesta, posto molto più adatto ad un camposcuola sia per come è strutturato sia per la calma e poi 5 giorni per un camposcuola sono troppo pochi, soprattutto per un 18enni. Ci sono però anche dei lati positivi: la compagnia e gli educatori! Sono stati molto bravi a gestire un campo talmente diverso dal solito e le testimonianze e le visite scelte sono state molto interessanti (quella alla Caritas nella top). Bravi anche a gestire i ritardi dei mezzi della capitale e soprattutto a gestire 20 diciottenni sudati a 42 gradi sotto il sole.

Nel complesso è un campo che porterò sicuramente nel cuore dove i lati positivi eclissano i negativi.

Giovanni Rizzetto



INCONTRO INTERNAZIONALE MSAC

Agnese Rizzetto

Fra l'11 e il 15 ottobre ho partecipato a un training di tre giorni a Toledo (Spagna) insieme ad altri nove giovani e msacchini di Azione Cattolica e insieme ai rappresentanti delle associazioni di Malta, Romania, Slovacchia e Spagna. Il training si è focalizzato su come noi cristiani, in particolare i giovani, possiamo essere missionari nelle nostre comunità e nei luoghi che abitiamo, all'insegna di una Chiesa in uscita, come ci ricorda ripetutamente Papa Francesco. Inizialmente abbiamo analizzato qual è la situazione dei giovani e della chiesa nel nostro Paese e ci siamo confrontati con le altre associazioni che, pur avendo caratteristiche diverse fra loro, sono simili nel modo in cui operano nelle parrocchie. Dopo questo momento iniziale si sono alternati momenti di formazione e momenti di spiritualità, guidati da alcuni ospiti, fra cui l'assistente nazionale dell'Acción Católica General (l'AC spagnola) e l'arcivescovo di Toledo.

È stata sicuramente un'esperienza formativa, soprattutto per il confronto e l'amicizia che si sono creati con i partecipanti delle altre associazioni.



COMMISSIONE TESTI NAZIONALE: OCCASIONE PER ALLARGARE LO SGUARDO

Chiara Basei

Dal 2014 al 2016 ho fatto parte della commissione testi dell'Azione Cattolica nazionale, in particolare per la fascia d'età 12-14. Ricordo bene la telefonata di Teresa, allora Responsabile nazionale ACR. Ero a casa di amici e per rispondere sono andata in un'altra stanza, per non disturbare il gioco delle loro bimbe. La proposta è stata molto semplice e diretta: Abbiamo pensato a te per fare parte della commissione testi ACR in ufficio centrale a Roma. Beh, quando sono rientrata dai miei amici non trattenevo l'emozione, oltre a non essere molto consapevole di quello che mi era stato chiesto. Mi sono confrontata con altre persone che sapevo aver lavorato in centro nazionale, ma già avevo capito di non avere motivazioni così forti per dire di no, o almeno per provarci, e così è stato. Così a settembre 2014 è iniziata l'avventura. È stata un'esperienza impegnativa, dal punto di vista logistico, la partenza per Roma era sempre di venerdì sera, dopo il lavoro e il rientro la domenica. Ma anche dal punto di vista del lavoro effettivo.



In tanti mi hanno detto “che bello!” così visiti Roma, in realtà in quei weekend io la città l’ho vista ben poco, si iniziava a lavorare ai sussidi già il venerdì sera e fino alla domenica prima di partire per tornare a casa. Il lavoro era molto, è vero che poi c’è tutta una parte che si può fare a casa dal computer, ma era necessario approfittare di quei momenti in presenza per confrontarsi e far emergere le idee migliori e più adeguate. È stata però una grande ricchezza dal punto di vista delle relazioni e della formazione personale. Noi lì stavamo costruendo quei sussidi che sarebbero arrivati agli educatori di tutta Italia, che doveva essere utile agli educatori di grandi città ma anche di piccoli paesi, che privilegio! I momenti di confronto con altri educatori di tutta Italia, chiamati a questo servizio come me e il dialogo con persone, invitate dall’ufficio centrale, in quanto esperte del tema che avrebbe fatto da sfondo al sussidio, hanno arricchito il mio bagaglio senza mezze misure. Non sono mancati i momenti di svago e divertimento, ovviamente. Ho potuto conoscere da vicino il luogo da dove tutto parte, quel luogo che è il cuore della nostra associazione. Questa esperienza mi ha insegnato sicuramente ad allargare lo sguardo a tante realtà simili o diverse dalla mia, a cercare di trovare una mediazione nelle difficoltà e una soluzione anche in modo creativo. Alcune delle amicizie nate in quell’esperienza continuano anche ora, nonostante il tempo passato. Continuo a ringraziare l’Azione Cattolica per i sì che mi ha insegnato a dire, anche se talvolta con qualche titubanza o insicurezza, ma forte della consapevolezza che il servizio in AC è condiviso e mai in solitudine.



ANAGRAFE

Sono nati:

Vittoria Da Frè di Loris e Martina Bortoluzzi, sorellina di Teresa, il 16 giugno 2023

Vittoria Mariotto di Emanuele e Erika Buso, sorellina di Tommaso, Filippo, Giacomo il 22 settembre 2023

Maddalena Uliana di Stefano e Laura Nadal, sorellina di Giovanni e Bianca, il 23 settembre 23

Alba Vettorello di Fabio e Giulia Visentin, sorellina di Enea, il 15 novembre 2023

Chiara Salatin di Marco e Alessia Morelli, sorellina di Matteo, Luca e Lorenzo, il 2 dicembre 2023

Giorgio Selva di Francesco e Paola Baccichetto (frequentanti il percorso Oggi sposi, sposi oggi) 5 ottobre 23

Si sono sposati dopo aver seguito il percorso Love in Progress...

Valentina Lovisotto e Luca Giacomini il 24 giugno 2023 a Mareno di Piave

Elisa Zago e Leonardo Centolanza il 24 giugno 2023 a Santa Lucia di Piave

Martina Segato e Matteo Cozza il 02 giugno 2023 a Motta di Livenza

Irene Menin e Fabio La Valle il 15 settembre 2023 a Vidor

Sono tornati alla casa del Padre:

Wilmer Stecchezzini – padre di Francesca Stecchezzini di Pianzano

Olivio Cancian – padre di Angela di Cordignano

Maria Baseggio di Miane

Giovanni Cazzola – padre di Paolo di Oderzo e Luisa di Sacile

Dino Rosa – padre di Giannino di Villanova di Prata



IL NOSTRO IMPEGNO

Presidente: Enrico Ioppo

Direttore responsabile: Marco Zabotti

Direzione, Redazione, Amministrazione:

via Jacopo Stella, 8 - 31029 VITTORIO VENETO (TV)

Tel. 0438 940374 e-mail: segreteria@acvittorioveneto.it

Sito web: www.acvittorioveneto.it

Periodico dell'Azione Cattolica Italiana, Associazione diocesana di Vittorio

Veneto, Anno LVIII - Spedizione in abbonamento postale, D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB TV - Poste Italiane

s.p.a. filiale di Treviso - Fuori commercio - Copia omaggio.

Pubblicazione iscritta al n°262 (30.09.1976) del Tribunale di Treviso I.R.